

A distanza, ma non troppo!

La scuola al tempo del Covid-19

MANIFESTO PER UNA DIDATTICA INCLUSIVA



**La didattica a distanza, strumento d'emergenza,
non può sostituire il rapporto educativo**

Per rivendicare il valore della didattica.
La voce di pedagogisti, psicologi, docimologi, filosofi e
soprattutto degli insegnanti in una fase straordinaria
per il mondo dell'educazione.

Il Manifesto firmato verrà consegnato al Ministro dell'Istruzione
auspicando una rinnovata attenzione all'insostituibile
rapporto educativo realizzato a scuola.

Indice

Il contesto

1. Nell'emergenza si salva il contatto con gli alunni - Valore e continuità della relazione educativa.
2. Complessità dell'azione pedagogica come formazione alla capacità critica e alla cittadinanza.
3. La didattica a distanza, strumento d'emergenza, non può sostituire la relazione educativa.
4. Utilizzo delle tecnologie e dei media come strumenti e non come fine.
5. Pericoli da evitare: selettività e dispersione.
6. Strumenti collettivi della relazione educativa: autonomia scolastica e organi collegiali.
7. Valutazione sommativa e valutazione formativa.

Il contesto

A seguito dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, il Governo ha varato una serie di misure di contenimento per la gestione complessiva dei servizi nel Paese che hanno determinato una particolare ricaduta nel settore della scuola. Il [DPCM del 4 marzo 2020](#) ha sancito una situazione d'emergenza non più circoscritta, come in una prima fase, ad alcune parti del paese e, al fine di perseguire la necessità primaria di evitare la diffusione del contagio, ha disposto la sospensione delle lezioni attraverso un provvedimento improvviso, che ha coinvolto tutte le scuole italiane.

Lo stesso DPCM ha suggerito immediatamente "la possibilità di svolgimento di attività formative a distanza" (articolo 1, comma 1, lett. d) e le indicazioni riaffermate in note ministeriali successive hanno prodotto l'avvio di un dibattito e di un confronto nelle scuole e tra i commentatori. Infine, il [Decreto Legge 8 aprile 2020, n. 22](#) sulla scuola ha ulteriormente rilanciato questo dibattito e le conseguenti contrapposizioni.

La FLC CGIL, insieme ad esperti e ad associazioni professionali, ha sentito la necessità di porsi degli interrogativi di natura metodologica e didattica, che danno veste alla più ampia concezione pedagogica che sostiene i valori di democrazia e di inclusione pensati per la Scuola dalla Costituzione Repubblicana.

Riportiamo di seguito i sette punti del nostro "***Manifesto per una didattica inclusiva***", **occasione di riflessione e di approfondimento per l'esercizio della professionalità docente**, da condividere con esperti e studiosi al fine di contribuire, nel merito, ad un dibattito che, sempre più spesso, è condizionato da interessi e strumentalità, sottraendo alle maestre e ai maestri, alle professoresse e ai professori, a tutti coloro che nel nostro sistema di istruzione svolgono la complessa e spesso svilita attività di docenza, **la responsabilità e la bellezza dell'esercizio di alcuni importanti diritti contemplati nella nostra Carta Costituzionale: quello all'Istruzione e quello della libertà di insegnamento.**

1. Nell'emergenza si salva il contatto con gli alunni. Valore e continuità della relazione educativa.

Quando, dagli inizi del mese di marzo, l'emergenza sanitaria ha determinato la sospensione delle attività didattiche costringendo in casa milioni di studenti, i docenti si sono impegnati per entrare in contatto con loro. Si è trattato di un movimento spontaneo di reazione alla privazione della relazione: **di fronte alla impossibilità degli studenti di andare a scuola, i docenti hanno deciso di andare dagli studenti.** Il bisogno di vicinanza ha sconfitto l'imposizione della distanza. L'intensità sociale, pedagogica e relazionale di questo processo è stata molto più alta del tasso di competente utilizzo delle didattiche a distanza, percepite come strumento utile e disponibile in una situazione di emergenza. **In questo momento di isolamento** di bambini, ragazzi e famiglie, **la didattica a distanza si è dimostrata una soluzione immediata:** è stata declinata e adattata dall'impegno dei docenti ed ha bisogno della sollecitudine dell'Istituzione scolastica – ai suoi vari livelli – per garantire adeguate soluzioni tecniche ed organizzative. Con molto impegno e anche grande fatica i docenti hanno saputo mettere in campo strategie didattiche che si sono rivelate indispensabili per far sentire ai ragazzi la vicinanza dei loro insegnanti.

Eppure occorre, oggi più che mai, **ricomporre quella comunità educante che costituisce la base per la formazione di ogni cittadino,** in quanto è compito primario della scuola essere luogo di vita, in cui si sviluppano non solo conoscenze, ma senso di appartenenza e di partecipazione. Per questo, di fronte all'emergenza, le nostre scuole hanno continuato, con ogni mezzo, ad essere presidio di socialità e di democrazia. Quel movimento va dunque compreso, valorizzato, perché è un segno di vitalità sociale di una delle principali istituzioni pubbliche del Paese che è andata oltre i confini delle scuole ed ha saputo parlare a una società che sta vivendo in condizioni di estrema sofferenza ed oggi andrebbe orientato e inquadrato in una cornice capace di trasformare l'agire educativo dettato dall'emergenza in un'occasione di riflessione e di progettazione per l'avvio del nuovo anno scolastico.

Rimane comunque una criticità: manca a tutti, agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti, ai dirigenti e a tutto il personale ATA la scuola che sentiamo più vera, quella in cui possiamo incontrarci e apprendere.

Per questo è fondamentale un impegno straordinario dello stato per far ripartire in sicurezza la scuola prima possibile, riprendere i percorsi in presenza e recuperare quanto perduto in tanti mesi, rimettendo al centro, dopo anni di pseudo riforme, l'insegnamento, le sue modalità e i bisogni di apprendimento delle nuove generazioni attraverso forti investimenti in tempo scuola, organici docenti e ATA, laboratori, edilizia scolastica e sicurezza.

2. L'azione pedagogica come formazione alla capacità critica e alla cittadinanza.

L'azione formativa della scuola si esplica pienamente attraverso un approccio globale ai bisogni dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, con uno sguardo "lungo" tanto sull'**apprendimento dei saperi disciplinari** quanto sulla loro **crescita etica, sociale e affettiva**.

L'andamento scolastico ordinario, con la sua alternanza di momenti collettivi e di momenti individuali, realizza una complementarietà di situazioni che garantisce un'impostazione educativa equilibrata. L'attuale emergenza spezza questo equilibrio e ci induce a riflettere sulla complessità dell'azione pedagogica, tanto a livello socio-relazionale quanto a livello cognitivo.

L'azione educativa, quando si svolge in presenza, ricade in un contesto sociale che oltre all'insegnante include un certo numero di studenti coetanei, permette e stimola un'interazione faccia-a-faccia, che conserva una notevole incisività socio-affettiva.

Queste considerazioni acquistano un loro significato solo a fronte di una **capacità progettuale complessa**, che integra la didattica frontale e dinamizza lo svolgimento del programma. Servirebbe pertanto ragionare anche sulle modalità con cui si realizza la didattica a distanza perché è forte il rischio che si esaurisca in una mera trasmissione verticale di nozioni.

Inoltre, le esperienze che faticosamente i docenti stanno mettendo in atto hanno evidenziato come, oltre alla necessità di tener viva la dimensione del gruppo classe, sia necessario trovare **forme di comunicazione individuale con ogni allievo**, in modo da monitorare lo stato del suo benessere, ma anche avere dare un *feed-back* accurato rispetto alle attività didattiche che si stanno svolgendo.

3. La didattica a distanza, strumento d'emergenza, non può sostituire il rapporto educativo.

Occorre però essere **consapevoli degli evidenti limiti della didattica a distanza rispetto alla didattica in presenza**, sia per cercare itinerari e modelli organizzativi che, anche in una eventuale prosecuzione dell'emergenza siano maggiormente fedeli a una più autentica relazione educativa, sia per evitare che questa modalità di realizzazione dell'insegnamento si trasformi nell'ennesimo processo di esclusione dei soggetti più deboli, in una penalizzazione degli allievi provenienti da famiglie e contesti deprivati dal punto di vista delle risorse economiche, socio-culturali e, dunque, di quelle tecnologiche.

Non solo: il clima inclusivo, risorsa per sviluppare le complessive competenze sociali e formative nei contesti in cui sono inseriti gli alunni con disabilità, non è sostituibile da un lavoro in digitale che, pur cooperativo nella migliore didattica possibile, mantiene una forte valenza individuale, perché non ci sono riferimenti fisici e con essi l'integrazione dei rapporti.

Queste prime settimane hanno messo in evidenza come molti allievi non fossero in possesso né della connessione necessaria, né degli strumenti tecnologici per poter rispondere alle richieste degli insegnanti o seguirne le attività. Inoltre, oltre agli evidenti limiti rispetto alla consueta relazione affettiva che la scuola attiva con i bambini della scuola dell'infanzia e della primaria, c'è da rilevare, più in generale, che molti ragazzi non possono contare su genitori in condizione di aiutarli nelle attività proposte dalla scuola a distanza.

In altre parole, **la scuola a distanza, oltre a compromettere il senso più autentico della relazione educativa, rischia di essere ancora più discriminatoria e selettiva** di quanto possa essere quella in presenza.

4. Utilizzo delle tecnologie e dei media come strumenti e non come fine.

Crediamo che **questa situazione possa essere occasione di riflessione sul modo di insegnare e sul rapporto con lo sviluppo tecnologico di ciascuno**. Nessuno strumento tecnologico può surrogare la relazione educativa, l'interazione in presenza, ma gli strumenti tecnologici rappresentano ulteriori possibilità per l'interazione e bisogna imparare ad usarli, così come bisogna imparare a usare le forbici o la penna. Infatti, la tecnologia digitale, l'uso di piattaforme, come ogni altra strumentazione informatica, non sono, per sé stessi, né buoni né cattivi; per cui, **ferma restando la premessa che "l'insegnare" è prioritariamente relazione, un loro adeguato uso dipende dal grado di consapevolezza e padronanza con cui li si gestisce**.

Ragionare sui disagi che questa situazione inedita comporta per la didattica, vuol dire **tornare a riflettere sulla didattica** nel suo complesso e, se una situazione di crisi può segnare un cambiamento, **ciò non potrà determinare l'assunzione acritica di una potenziata centralità della tecnologia, ma dovrà, invece, contribuire a progettare e a riorientare consapevolmente una didattica diversa, che per quanto arricchita di nuovi strumenti, rimane pur sempre impostata sulla centralità della relazione pedagogica**.

5. Pericoli da evitare: selettività e dispersione.

È evidente che il problema della carenza delle infrastrutture informatiche, che riguarda molte realtà del Paese non solo a livello scolastico, rischia di accrescere le disuguaglianze (si veda l'allarmante [rapporto ISTAT](#) "Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi").

Certamente, i divari territoriali, sociali, economici ancora una volta segnano il discrimine tra avanzate strumentazioni in uso agli studenti e mancanza di infrastrutture basilari. È forse opportuno chiedersi se **questa emergenza, anziché aprire spazi (anche di mercato) alla didattica a distanza, non sia l'occasione, attraverso un piano nazionale e strutturale, di predisporre dotazioni informatiche e di organico, da rendere disponibili per gli studenti di tutte le regioni d'Italia**, anche con modalità di assegnazione redistributive e compensative per offrire strumenti in più a chi adesso ne ha di meno.

Da anni parliamo di **povertà educativa** e quando la descriviamo non ci riferiamo soltanto alla povertà economica del nucleo familiare, ma ad un insieme di fattori che, combinati tra loro, portano i ragazzi a vivere una condizione di marginalità: il contesto sociale, economico, abitativo, la possibilità di disporre di spazi accessibili, la carenza di servizi e di opportunità educative, la mancanza di una offerta culturale fruibile dai ragazzi (libri, musei, mostre), l'inesistenza di spazi dedicati allo sport, di edifici scolastici in buone condizioni e di tutti i servizi ad essi collegati (mensa, tempo pieno, apertura al territorio), l'impossibilità dell'accesso a internet e ai nuovi mezzi di comunicazione.

6. Strumenti collettivi della relazione educativa: autonomia scolastica e organi collegiali.

La collegialità, e non l'iniziativa dei singoli docenti, continua a essere una funzione inderogabile di orientamento e progettazione che va esercitata anche nell'emergenza nel rispetto della normativa vigente, con modalità flessibili e un'articolazione agile e funzionale degli organismi: consigli di classe, team dei docenti, dipartimenti, ecc.

Le scelte didattiche sono compiute nel rispetto dei contesti e delle caratteristiche del territorio e, grazie agli strumenti forniti dall'autonomia scolastica, riescono a declinare la specifica finalità istituzionale della scuola nei confronti dei propri studenti.

I Consigli di Classe programmano l'attività formativa in funzione dei bisogni di ciascuna classe, scegliendo e adattando al contesto le finalità, gli obiettivi, le metodologie indicate dal Collegio dei docenti: **non si tratta di azioni burocratiche, ma di azioni di forte valenza pedagogica, perché attraverso il confronto si acquisiscono prospettive diverse, con l'arricchimento di modelli di relazioni educative non sempre sovrapponibili.**

7. Valutazione sommativa e valutazione formativa.

Il momento della **valutazione nella scuola** è finalizzato a costruire la consapevolezza di sé, a condurre gli studenti a comprendere potenzialità e limiti del proprio percorso di apprendimento: **valutare significa aiutare i ragazzi ad essere capaci di fare scelte consapevoli e, al tempo stesso, offrire ai docenti elementi conoscitivi utili a ri-progettare la didattica** (ampliandone stimoli e percorsi di ricerca) **per garantire a tutte/i il proprio successo formativo**. In tal senso è importante che insegnanti e studenti, insieme, percepiscano con chiarezza che in questa emergenza è necessario riflettere e comprendere quali siano gli strumenti adeguati per affrontare al meglio la situazione. Da questo punto di vista è utile che, più che sugli specifici contenuti già programmati, si cerchi di lavorare assieme ai ragazzi sul merito della fase che stiamo affrontando (sotto il profilo scientifico, sociale, storico...), sulla comunicazione, sulla meta comunicazione e, in particolare, sul modo in cui i messaggi sono veicolati dai mass media.

Purtroppo, però, **il problema che viene sempre posto per primo è quello della misurazione del rendimento**, insomma dei voti, delle pagelle, degli esami, dell'aspetto formale. Si tratta di una valutazione che riguarda il modo in cui lo studente apprende in stretta interazione con l'insegnamento che gli viene proposto e per cui gli viene restituito un riscontro.

Eppure, **ciò che aiuta non è il voto, ma la spiegazione dell'errore** (che peraltro da sola non basta perché va integrata con forme di esercizio che promuovano l'apprendimento di modalità o risposte alternative all'errore). Questa che è poi la **valutazione formativa** è una operazione pedagogica complessa, che prevede una grande attenzione ai meccanismi di apprendimento individuali ed una importante relazione docente/discente.

La valutazione alla fine del presente anno scolastico dovrà avere una dimensione fondamentalmente formativa rispetto al passato, perché la situazione è senza precedenti e siamo ancora meno in grado di aiutare gli studenti in difficoltà, con meno mezzi, e soprattutto a loro dobbiamo dare un segnale positivo che li aiuti ad attraversare questa difficile situazione. Per questo le scuole, a partire dal prossimo anno scolastico, dovranno poter contare sulle risorse necessarie per la predisposizione di interventi compensativi, la flessibilità e l'ampliamento del tempo scuola, la proposta di modelli organizzativi che favoriscano recupero, potenziamento, sviluppo, necessari dopo la prolungata sospensione. La scuola ha un debito nei confronti degli alunni.

Avremo tempo e modo di recuperare, soprattutto se in questa fase saremo stati in grado di lavorare sui punti di forza e sui limiti del rapporto educativo tra studenti e insegnanti.

Chiediamo, pertanto, a pedagogisti, psicologi, docimologi, filosofi e soprattutto agli insegnanti di sottoscrivere questo Manifesto per contribuire al dibattito in corso nel nostro paese, perché la didattica continui ad appartenere alla importante elaborazione scientifica e culturale che ha prestigiose radici e ramificazioni nel nostro Paese e non si trasformi in occasione di proficue operazioni di mercato e in sempre più marcata condizione di diseguaglianza.